

653

L'uccello è di tutte le creature
la più somigliante all'aurora
che a un fil di brezza su vasti
paradisi fluttua.

Si slancia e trepida e vola
emulando le nubi alla dolce
andatura lucente. Non sono
diversi gli uccelli,

Ma in più tutta un'onda di musica
il loro cammino accompagna
quasi diffonda melodia l'aurora
nella sua estasi.

circa 1862

traduzione di Margherita Guidacci (Edizioni Meridiani Mondadori)

679

Sento nella mia stanza
un compagno invisibile:
la sua presenza non è confermata
da gesto o da parola.
Né occorre fargli posto:
è miglior cortesia l'ospitale intuizione
della sua compagnia.

La presenza è la sola
libertà che si prende.
Né io e lui tradiamo
il patto di silenzio.

Annoiarmi di lui
sarebbe strano, come
se la monotonia
conoscessero gli atomi del vasto
mondo spaziale.

Non so se in altre case
entri, se si trattenga
o no, ma per istinto
io conosco il suo nome
ed è "Immortalità".

circa 1863

traduzione di Margherita Guidacci (Edizioni Meridiani Mondadori)

680

Ogni vita converge a qualche centro,
dichiarato o taciuto;
esiste in ogni cuore umano
una meta

ch'esso forse osa appena riconoscere,
troppo bella
per rischiare l'audacia
di credervi.

Cautamente adorata, come un fragile cielo,
raggiungerla
sarebbe impresa disperata come
toccar la veste dell'arcobaleno.

Ma più sicura quanto più distante
per chi persevera;
e come alto alla lenta pazienza
dei santi è il cielo!

Non l'otterrà forse la breve prova
della vita, ma poi
l'eternità rende ancora possibile
l'ardente slancio.

circa 1863
traduzione di Margherita Guidacci (Edizioni Meridiani Mondadori)

695

Come se il mare separandosi
svelasse un altro mare,
questo un altro, ed i tre
solo il presagio fossero

d'un infinito di mari
non visitati da riva -
il mare stesso al mare fosse riva -
questo è eternità.

circa 1863
traduzione di Margherita Guidacci (Edizioni Meridiani Mondadori)

754

La mia vita era stata come un fucile carico

in un angolo, finché un giorno venne
di là il padrone: egli mi riconobbe,
e mi prese con sé.

Ed ora vaghiamo per i boschi maestosi,
ora cacciamo il daino –
ed ogni volta che parlo per lui
rispondon secche le montagne.

Quando sorrido, una luce cordiale
s'effonde nella valle,
come se un volto di vulcano
lasciasse trapelare il suo piacere.

Quando a sera , finita la giornata,
sorveglio il capo del padrone,
è meglio che dividere con lui
l'alto cuscino di piuma.

Ai suoi nemici son nemico mortale:
Nessuno più si muove
Se l'ho mirato con un occhio giallo
O col pollice enfatico.

Io potrei forse viver più di lui
Ma è lui che deve viver più di me,
Che ho solo l'arte di uccidere,
Senza il potere di morire.

circa 1863
traduzione di Margherita Guidacci (Edizioni Meridiani Mondadori)

786

Impegni più severi mi studiavo
di chiedere a me stessa
per colmare il terribile vuoto
che la tua vita m'aveva lasciato –

Con le mie ruote afflissi la natura
quando le sue già ferme riposavano –
Ella aveva finito il suo lavoro
ed il mio era appena incominciato.

Mi sforzai di stancare ossa e cervello –
di affaticare fino ad esaurirla
la scintillante matassa dei nervi –
e ostacolare la vitalità

con la cupa consolazione

di chi ripone una testa
di cui conosceva le chiome
e si scorda il colore del giorno –

Non potevo placare la mia pena –
la tenebra mi strinse così forte
come se le mie prove altro non fossero
che la conferma della mezzanotte –

Per la coscienza non esiste droga –
l'alternativa della morte è il solo
farmaco di natura
per il male di esistere -

circa 1863
traduzione di Silvio Raffo (Edizioni Meridiani Mondadori)

790

La natura è la madre più soave
che ogni figlio sopporta,
i deboli e i ribelli –
il suo monito dolce

nel bosco e sopra il colle
è udito dal viandante,
a frenar lo scoiattolo focoso,
l'uccello troppo audace.

Bello con lei un dialogo,
nel pomeriggio estivo,
e la sua compagnia, la sua famiglia;
quando il sole tramonta

la sua voce, di mezzo alle navate,
incoraggia la timida preghiera
del minuscolo grillo,
del più misero fiore.

E quando tutti i suoi figlioli dormono
ella di tanto s'allontana
quanto basta ad accendere le sue lampade;
poi, affacciandosi al cielo,

con infinito affetto
e più infinita cura,
porta alle labbra il suo dito dorato
per ordinare ovunque il silenzio.

circa 1863

traduzione di Margherita Guidacci (Edizioni Meridiani Mondadori)